

È tornata anche quest'anno, in forme drammatiche, la siccità nel nord-est brasiliano: interessa gli Stati del Ceará, Pernambuco, Maranhão, Piauí. Cioè tutto il "sertão" nordestino, dove la siccità diventa troppo spesso un fenomeno cronico, che provoca ulteriore abbandono della terra, semina morte nei fanciulli, fa cadere i bovini... Ho visto coi miei occhi questo terrore: il sole caldissimo e spietato, la pioggia che manca da mesi e mesi, la terra che si spacca, i pochi alberi con le foglie ingiallite e i rami cadenti verso il basso...

L'aspetto più triste è dato appunto dalla "seca verde", una realtà tipica del "sertão" assetato, che va spiegata. In Gennaio è venuta una pioggia abbondante e subito i "campesinos" hanno seminato: fagioli, riso, mais. Purtroppo sono le uniche piantagioni che sanno trattare: in queste terre manca del tutto la cultura contadina, come siamo abituati a vedere in Italia.

E le piante di fagioli, riso e mais sono spuntate e cresciute rapidamente, finché c'è stato un briciolo di umidità. Riso e mais sono arrivati presto alla spiga; i fagioli al fiore. Ma poi proprio le spighe, appena germogliate, proprio i fiori da poco spuntati sono stati i primi a morire e quindi ad annullare, per campi e campi, per distensioni vaste, il lavoro dei contadini: sembrava ancora tutto verde, ma in realtà i raccolti erano già negati e pian piano il giallo della siccità è sceso alle foglie fino a distruggere le piantagioni. E questa fase della morte dei fruttiferi tanto attesi si chiama appunto "seca verde". A prima vista sembrerebbe che il verde ci sia ancora, ma chi ha l'occhio ormai esperto capisce che il raccolto già in crescita ha ora un solo nome: la fame.

La Chiesa brasiliana ha subito preso posizione in favore di questi villaggi, di questi casolari senza ombra, senza difesa dal sole cocente: oltretutto si riconosce oggi una crescita di coscientizzazione in questo ceto contadino, che ha imparato e lo impara sempre più ad esigere i suoi diritti, a volere che sia fatta la riforma agraria e siano applicate le tante promesse fatte dai politici nelle campagne elettorali.

Il Presidente del Brasile, Fernando Henrique Cardoso, che gioca tutto per la sua rielezione nelle politiche del prossimo Ottobre e che racchiude la sua politica economica nella esecuzione del più selvaggio neo liberalismo, ha lanciato sprovvedute accuse alla Chiesa Cattolica, a cui hanno risposto severamente i Vescovi riuniti nella loro Assemblea annuale. Di essi si è fatto voce don Luciano Mendes de Almeida, un grande Vescovo a livello internazionale. Traduco letteralmente dal giornale DIARIO DO NORDESTE del 30 Aprile scorso, questo intervento. So poi che una Commissione di Vescovi, appositamente nominata dalla loro Assemblea, ha chiesto d'esser ricevuta dal Presidente della Repubblica, che, sia sulla politica agraria, sia su altre questioni di fondo, ha davvero bisogno d'esser... catechizzato.

L'OPERA MISSIONARIA

IN BRASILE

La "Seca Verde", la ricorrente tragedia del Nord-est del Brasile

Terra abbondante e potenzialmente feconda invasa dalla siccità manovrata per il solito vantaggio dei politici

di Angelo Santi

Il problema era nato dal fatto che i contadini affamati avevano saccheggiato alcuni magazzini di viveri, di proprietà pubblica. Ecco il testo: *L'Arcivescovo di Mariana (Minas Gerais) dom Luciano Mendes de Almeida, ha detto ieri che il Governo Federale dovrebbe includere nel suo bilancio degli stanziamenti specifici per combattere la siccità nel Nord-est. Il Vescovo è stato moderato nel commentare le dichiarazioni del Presidente Fernando Enrique Cardoso, che martedì scorso classificò di "irresponsabili e demagogiche" le dichiarazioni (fatte dalla Chiesa) di appoggio ai saccheggi di viveri. "Non vogliamo discutere su ciò che ha detto il Presidente, ma richiamare l'attenzione sui fatti". Ha anche detto che, in caso di fame, il saccheggio non è un crimine. Secondo dom Luciano, il*

Governo dovrebbe rivedere il bilancio per stabilire delle priorità. Secondo lo stesso, la siccità del Nord-est e la riforma agraria sono realtà, che devono essere affrontate con urgenza. Se abbiamo un contratto per altri nove, dobbiamo vedere ciò che è più importante". Desideriamo che il governo adotti provvedimenti concreti per la riforma agraria. Abbiamo molta terra e allo stesso tempo milioni di persone vivono la fame, soffrendo con la siccità e la disoccupazione".

Vedendo da vicino come si affronta nel nord-est la siccità, non pochi commentatori affermano che la siccità è, per i politici, una industria. Il riferimento è legittimo quando si pensa che, a cominciare dal Presidente della Repubblica, che ha rincarso il concorrente alle ele-

zioni presidenziali, all'interno del Ceará, proprio nello stesso giorno, si risponde a chi ha perso tutto e vuole andarsene, distribuendo ceste di viveri. Così quelle ceste, simbolo di una elemosina che offende, di una dipendenza che annulla l'uguaglianza umana e la stessa Costituzione del Brasile, sono il massimo che il Governo ha saputo fare per affrontare un flagello del tutto prevedibile, che...

Una fenomenologia cronica che si sistema con una mentalità cronica di soccorso d'emergenza. Eppure i giornali poco tempo fa riportavano che le Forze Armate Brasiliane hanno comprato nella Corea del Sud 200 milioni dollari USA per cannoni dell'ultima generazione. Per sparare contro chi? Un investimento anche di soli 200 milioni di dollari non avrebbe per lo meno risolto il problema della secca in una vasta area del Nord-est?

Il Brasile possiede condizioni per confrontarsi coi maggiori produttori mondiali di frutta mediante la valorizzazione della frutticoltura nord-estina, che oggi occupa appena il 5% delle terre coltivate ed esporta appena l'1% della sua produzione di frutta fresca. Certo ci vogliono terre irrigabili e ci vuole anche una precisa acculturazione tecnica dei contadini, condizionati da secoli di monoproduzioni, che crescono al meglio nel sud del Brasile. Gli studiosi affermano che meno di 10.000 Dollari USA investiti nella frutticoltura con tecnologie avanzate produce tre posti di lavoro diretti e tre posti di lavoro indiretti. Colando l'area sfruttabile, pari a due milioni e duecentomila ettari, si avrebbero quattro milioni di posti di lavoro diretti. Si avrebbe cioè quella rivoluzione pacifica, che l'attuale classe politica non conosce, non vuol conoscere e tanto meno praticare, od anche metterla in avvio, in movimento.

La senza-terra, come anche i contadini della siccità hanno messo nei loro testi presentati alle Autorità statuali e federali, al primo posto la scuola. Cioè l'altro impegno pubblico che nelle terre interbruciate dalla secca, non trova né collocazione, né sviluppo, né prospettive. Si VUOLE che l'uomo dei campi resti incolto, così come la popolazione delle disastrose periferie delle metropoli. Perché gli incolti si trattano a... ceste di viveri (quante ne vengono distribuite sotto le elezioni). Mentre i consapevoli formano opinione pubblica ed abbattano le terribili frontiere interne al Brasile e dentro le stesse grandi città brasiliane.

Speriamo che dopo gli operai metalmeccanici che nello Stato di San Paolo diventarono sacrosante forze politiche e di opinione, anche la gente dei campi faccia parte del vero sviluppo di un Paese come il Brasile, uno dei più ricchi potenzialmente del mondo, ma che fa comodo alla finanza internazionale ed alle enormi forze dello sfruttamento che restano a livello di popolazione, con milioni e milioni di Poveri, con i beni per pochi sia all'interno che soprattutto all'estero.



Un'ordinatissima manifestazione di protesta e di speranze organizzata dalle Comunità Cattoliche del nostro Bairro da Jurema, nella periferia nord di Fortaleza, Municipio di Caucaia. Più di mille i partecipanti. Sta crescendo ovunque la coscientizzazione dei Poveri, la loro preparazione a diventare cittadini consapevoli ed attori del bene comune. Sta parlando Padre Carlos, che presiede la "unità pastorale" della Jurema.